

Anniversari 25esimo anniversario di ordinazione sacerdotale

"Dio porti a compimento la Sua opera che ha iniziato in te... fin da quando eri piccolo!"

(cit. di Papa Francesco)

Erik Moratto

Monsignor Roberto Rosa, Cappellano di Sua Santità il 07 dicembre compie 25 anni di Sacerdozio. Un anniversario importante per qualsiasi sacerdote, don Roberto Rosa è però un personaggio molto conosciuto in Diocesi. Vicario episcopale per il coordinamento pastorale, Parroco di Sant'Antonio Taumaturgo, canonico della Cattedrale di San Giusto, membro del Collegio dei Consultori e molto altro ancora...

Una particolarità non scritta da nessuna parte, ma che molti sanno, è di essere amico di Papa Francesco, con cui coltiva un'amicizia personale costante da molto tempo, ma di cui, giustamente, tende a mantenere la riservatezza.

Abbiamo approfittato di questo anniversario per conoscere meglio Mons. Rosa che ci ha gentilmente concesso questa intervista.

Don Roberto, molti sanno i tuoi incarichi ad alti livelli, ma pochi conoscono la tua storia. Sei nato a Muggia, puoi dire qualcosa della tua famiglia di origine?

Mia mamma era di Muggia, mio papà friulano della Val Cellina. Abitavamo con i nonni materni, in una casa a due piani, nel centro storico di Muggia, vicino alla chiesa di S. Francesco. Ricordo sempre con affetto la nonna che cucinava all'istriana e la domenica aspettavo gli gnocchi. Era la nonna che spesso mi portava in chiesa e mi ha insegnato a fare il segno della croce, come anche oggi tante nonne accompagnano i bambini in parrocchia.

Il sabato pomeriggio, quando il nonno ritor-

nava dal lavoro in cantiere, mi portava al cinema. Erano gli inizi degli anni sessanta e a Muggia gran parte erano operai nei cantieri navali. Ho vissuto una bella infanzia, a casa eramo tutti uniti. Mia nonna si prendeva cura di me, quando il nonno, papà e mamma erano impegnati nel lavoro. Avevo quattordici anni quando nacque mia sorella, ero un po' geloso vederla circondata dall'affetto di tutti. Con mia sorella ci siamo sempre voluti bene.

I miei erano credenti ma non frequentavano la chiesa se non in occasioni particolari.

Mi sono sempre sentito amato, e ringrazio il Signore che, nonostante tante difficoltà, mi ha dato una bella famiglia.

Chi è la persona da cui ti sei sentito maggiormente amato nella tua fanciullezza?

Oltre alla mia famiglia, ho avuto la grazia di essere accompagnato da tante persone. La mia prima catechista nell'Azione Cattolica, la chiamavamo "la signorina", il giorno della mia ordinazione mi regalò la casula, che conservo ancora e userò alla Messa del XXV. Non posso dimenticare il mio parroco, don Giorgio Apollonio, che mi è stato sempre vicino, in tutti i momenti soprattutto nelle difficoltà. Ricordo don Fabio Ritossa, mio padre spirituale.

Sono tante le persone che ho avuto accanto in questi anni.

Come ti sei avvicinato alla Chiesa? C'è un episodio particolare che ti ha fatto sentire particolarmente amato da Dio e convinto di voler seguire un cammino di vita cristiano?

Abitavo dietro l'abside della chiesa di S.

Francesco a Muggia che in quegli anni era chiusa. Eravamo un gruppetto di ragazzi, si andava a giocare attorno alla chiesa, un luogo che veniva chiamato "il convento": era un posto abbandonato, dove un tempo sorgeva il convento dei francescani, soppresso nel 1800. Erano iniziati i lavori per la costruzione della casa parrocchiale, ero presente il 26 giugno 1965, quando mons. Santin riconsacrò la chiesa e benedisse la casa.

Le Suore paoline, all'interno della nuova casa allestirono la mostra delle Vocazioni. Avevo 8 anni e spesso passavo tempo con loro: è lì che ho incominciato a pensare. Poi il parroco mi invitò a fare il chierichetto, ogni mattina alle ore 7 servivo Messa, poi andavo a scuola, la Messa era gran parte in latino, la signorina dell'AC mi insegnò a rispondere Messa, in latino.

Quando e come hai sentito la chiamata vocazionale al Sacerdozio?

Certo, un momento particolare c'è stato, come si racconta nel Vangelo: la chiamata di Gesù è precisata da un'ora. Però ci sono dei segni, dei momenti nella vita che ti preparano a quell'ora, a quel momento in cui capisci che c'è un progetto di Dio. Ci vuole tempo, Dio non ha fretta, se sai che sei amato da Dio, sai bene che Lui è un Dio paziente. Egli aspetta che tu maturi, che tu viva esperienze significative per portarti ad un certo punto a dire il tuo "Eccomi".

Mi piace quando Papa Francesco nel rito di ordinazione aggiunge alla formula rituale: "Dio porti a compimento la sua opera che ha iniziato in te... FIN DA QUANDO ERI PICCOLO". Bello è soprattutto vero!

Ogni vocazione, ogni vita ha la sua storia è ogni storia è un'avventura stupenda.

Se dovessi scegliere un momento bello e uno meno bello nella tua vita da Parroco, quale racconteresti?

Momenti belli ce ne sono tanti. Quando fai l'esperienza della paternità, quando prendi tra le braccia un bambino appena battezzato, quando dai ai bambini la prima comunione e anche quando accompagni una coppia al matrimonio, un malato all'incontro con il Signore o stai vicino a confortare chi vive il lutto per una persona cara. Sono i momenti in cui sei chiamato a portare la tenerezza di Dio, che è Padre di tutti. Questa è il compito più bello del prete. ma anche di sentirti fratello nell'accompagnare tante persone che vivono situazioni di fragilità. È lì che ti accorgi anche tu di essere fragile. Ci sono momenti meno belli, come per tutti, come ci possono essere nelle famiglie, nei rapporti tra le persone, con i confratelli preti. Quando si vien giudicati con facilità, quando non ci si sente compresi, quando vedi che la verità viene alterata, quando ti pensi di essere usato.

Secondo te qual è la tentazione più pericolosa per un Sacerdote e che suggerimenti daresti per superarla?

La tentazione... il clericalismo, Papa Francesco lo definisce una perversione, porta alla



Don Roberto con Papa Francesco ai lavori del Sinodo per la famiglia

rigidità soprattutto con i più deboli. È più grave quando questo colpisce i laici. Dobbiamo liberarci da una certa superiorità che finisce per isolarci dagli altri, siamo parte tutti di una umanità in cammino. Dio s'è fatto carne per camminare con noi. C'è poi la tentazione della carriera.

Come possiamo superarla...? Immergendoci nella quotidianità della vita della gente.

Al Sinodo sulla famiglia ha proposto che nella formazione dei seminaristi non ci sia un'unica esperienza in parrocchia, in oratorio, vivendo certo con i preti, ma sarebbe opportuno fossero inseriti nelle famiglie per sperimentare le gioie e le difficoltà del loro vissuto.

Determinante è stare di più tra la gente. Il Seminario è luogo di vita importante, ma non è tutto. Il mio primo seminario è stato il lavoro nella raffineria Total. Lì ho conosciuto il mondo operaio, i bisogni, anche i sogni di una vita sempre migliore. Ho visto, nel periodo della disoccupazione, uomini piangere. Con la Cassa Integrazione non potevano fare un regalo ai figli per S. Nicolò o per il Natale. Lavoro è pane, è dignità, è festa.

→ continua a p. 20

Don Roberto ripreso nella chiesa di San Giacomo mentre battezza un bambino



Fatima; Don Roberto con la nipote di Suor Lucia

